

«Giustizia, le riforme inutili se non si incide sui mali»

Gigi Di Fiore

La sua disincantata analisi ha potuto beneficiare di ben tre osservatori privilegiati: l'insegnamento accademico, l'attività forense, l'incarico al Csm. Il professore Giovanni Verde mette a punto l'esperienza maturata nella sua lunga e apprezzata carriera nel mondo giudiziario nelle serrate riflessioni in un testo, *Giustizia, politica, democrazia - Viaggio nel Paese e nella Costituzione* (Rubbettino, pagine 242, euro 24) di grande attualità. Proprio sull'annunciata relazione per le riforme nella giustizia, che rischiava la bocciatura, il governo Conte-bis ha dovuto dimettersi. E la giustizia è da tempo, almeno dalla rivoluzione giudiziaria di Tangentopoli di 30 anni fa, un osso duro per tutti i governi.

LE IDEE

Il professore Verde è scettico

sulle riforme che incidono sulle procedure, sia nel settore civile, dove è maestro, sia in quello penale. È questione di cultura e sensibilità - sostiene - che, da Tangentopoli in poi, ha trasformato l'ordine giudiziario (così è definito dalla Costituzione), in vero e proprio potere.

IL CASO RACINARO

Di questo, Verde, che nell'incipit del libro parte dalla vicenda dell'allora rettore dell'università di Salerno, Roberto Racinaro, arrestato, sotto processo per 15 anni e poi assolto, per parlare di invasione della «cultura del sospetto». E scrive: «La legalità è subordinata all'etica, inevitabilmente soggettiva». E ancora, a chiarire il suo pensiero: «Qualsiasi riforma del sistema giustizia finisce con l'essere inutile, o perfino dannosa, se non accompagnata dalla consapevolezza che vanno prima rimosse le cause».

Con passione, il professore affronta più temi: dalla responsa-

bilità civile del magistrato, al ruolo della difesa, al valore delle sentenze, al processo giusto. E conclude, con ironia: «Il giustizialismo è diventato la nostra camicia quotidiana».

GIUSTIZIALISMO

Le idee sono chiare: dubbi sul reato generico dell'abuso d'ufficio, sull'assimilazione nel codi-

ce antimafia di procedure utilizzate per la criminalità organizzata ai reati contro la pubblica amministrazione, sulle riforme del Csm.

GLI ARTICOLI

E qui il libro si fa ancora più di attualità, con il sostegno di una seconda parte di raccolta di articoli del professore pubblicati, dal 2016 al 2020, su «Il Mattino» e su «Il Corriere del Mezzogiorno». C'è anche il «caso Palamaro», definito «Palamaravirus» per l'uso del trojan inserito nel cellulare dell'ex magistrato che ha consentito la scoperta di de-

cine di dialoghi che hanno sconvolto Csm e magistratura. Qui, Verde, che del Csm è stato vice presidente, mostra realismo: utopica è la figura di un magistrato «senza speranze e senza timori». I giudici sono uomini come tutti, con le loro passioni e la loro cultura, e anche l'obbligatorietà dell'azione penale è ipocrisia. Il peccato originale è l'aver messo da parte la meritorietà nelle scelte dei vertici giudiziari, sostituendola con altri criteri «oggettivi». «Questo libro è un invito all'esercizio di razionalità sulla realtà giudiziaria» scrive il professore, che è convinto, attraverso la storia, che «dove non c'è avvocatura non risiederà né libertà né democrazia». L'avvocato, ultimo baluardo delle libertà individuali in una realtà giudiziaria che Verde vorrebbe «umana». Più cuore nell'interpretazione dei codici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL SUO NUOVO SAGGIO GIOVANNI VERDE PARTE DAL CASO RACINARO PER PARLARE DI INVASIONE DELLA CULTURA DEL SOSPETTO



GIOVANNI VERDE
GIUSTIZIA,
POLITICA,
DEMOCRAZIA
VIAGGIO NEL
PAESE E NELLA
COSTITUZIONE
RUBBETTINO
PAGINE 242
EURO 24

IL GIURISTA

Il professor Giovanni Verde una lunga esperienza tra l'insegnamento accademico, l'attività forense ed il Csm

NEL VOLUME ANCHE GLI SCRITTI PER «IL MATTINO», UTOPICA È LA FIGURA DI UN MAGISTRATO «SENZA SPERANZE, NÉ TIMORI»